VIII CONGRESSO NAZIONALE FAI CISL

FAI CISL

Alimenta il Futuro: lavoro, partecipazione, sostenibilità

Bologna, 4/6 giugno 2025

Relazione del Segretario Generale **Onofrio Rota**
a nome della Segreteria Nazionale

ALIMENTA

VIII CONGRESSO NAZIONALE FAI CISL

Alimenta il Futuro: lavoro, partecipazione, sostenibilità

Bologna, 4/6 giugno 2025

Relazione del Segretario Generale **Onofrio Rota**
a nome della Segreteria Nazionale

INDICE

Saluti di benvenuto a tutti i partecipanti 4

1. “Alimenta il futuro”: un monito a governare un tempo straordinario 4

2. Per un protagonismo europeo 6

3. Caporalato e ghetti: dare gambe alle nuove misure 6

4. Un rinnovato valore del lavoro agricolo 7

5. Impiegati, quadri e dirigenti agricoli: professionalità sempre più strategiche 8

6. Le cooperative agricole, una crescita da valorizzare con più contrattazione 8

7. Consorzi Agrari, realtà in evoluzione tra servizi all’agricoltura e consolidamento organizzativo 9

8. Il contoterzismo, settore necessario e in costante sviluppo 9

9. Più salario, meno lavoro, più produttività: si può fare 10

10. Industria e cooperazione alimentare: un sindacato partecipativo come presidio di conquiste 10

11. Il sistema allevatoriale tra eccellenze e ricerca di competitività 11

12. Le Tute Verdi e il bisogno di ripensare il lavoratore forestale come operatore ecosistemico 12

13. Siccità, alluvioni, crisi energetica: la risposta è nei Consorzi di bonifica 12

14. Per una legge contro il consumo di suolo 13

15. La pesca tra sostenibilità ambientale e nuove tutele per i lavoratori 14

16. L’acquacoltura, da specificità marginale a settore con grandi potenzialità di sviluppo 15

17. Artigianato alimentare: nonostante le difficoltà, punto di forza del made in Italy 15

18. Panificazione artigianale: puntare su contrattazione e bilateralità 16

19. Il settore tabacchicolo tra buona contrattazione e accordi di filiera 16

20. Dall'intelligenza artificiale all'intelligenza sociale: liberiamo il lavoro, il tempo, le persone 16

21. Salute e Sicurezza: serve un salto di qualità 17

22. Decreto Sicurezza: meglio cambiare rotta 18

23. Immigrazione: puntare su accoglienza, inclusione, formazione 18

24. Il Manifesto di Assisi e l'eredità di papa Francesco 19

25. La legge sulla partecipazione: un mezzo, non un fine 21

26. La sfida formativa per i lavoratori e i sindacalisti di domani 22

27. Nel nostro Archivio Storico e nella Biblioteca Costantini la biografia di una nazione 22

28. Anticipare il futuro con gli strumenti della bilateralità e dei fondi 23

29. La nostra "sinergia militante" per il presidio del territorio e la centralità della persona 23

30. Per una categoria che sa fare sintesi, senza farsi tirare per la giacca 24

31. Una Federazione più incisiva sul fronte internazionale 25

32. Identità e militanza: un sindacato che fa cultura 25

Conclusioni: alimenta il futuro chi alimenta il lavoro, il protagonismo del sindacato, la cura dell'ambiente 27

Saluti di benvenuto a tutti i partecipanti

Cari amici, care amiche, un grande caloroso saluto di benvenuto a tutti e tutte voi. Un ringraziamento sincero per essere qui. Ringraziamo i partecipanti, gli ospiti, le autorità nazionali, regionali e locali, tra i quali il sindaco Matteo Lepore. Grazie ai ministri Francesco Lollobrigida e Marina Evira Calderone, che ascolteremo oggi. Un affettuoso saluto agli amici della Segreteria nazionale confederale, a Daniela Fumarola, che ci raggiungerà per la giornata conclusiva, a tutti i delegati, operatori, dirigenti della Fai, di Terra Viva, della Cisl, delle altre categorie, dei servizi.
Sincera riconoscenza, per la loro presenza, ai Segretari generali e ai Segretari nazionali di Flai Cgil e Uila Uil, al Segretario generale dell'Effat, ai colleghi del sindacato ucraino Aiwu, a tutte le delegazioni internazionali, ai rappresentanti delle imprese, del mondo della cooperazione, dell'associazionismo.
Voglio ringraziare tutti gli amici dell'Emilia Romagna, per il loro impegno nel garantire la massima accoglienza e la gestione di queste giornate intense, e i collaboratori di DumBO, con cui abbiamo pianificato tanti aspetti di questo Congresso. Come avrete notato, abbiamo scelto una *location* un po' anomala, particolare, meno convenzionale rispetto ai luoghi dove ci si ritrova solitamente per incontri, convegni, seminari. Abbiamo scelto questo luogo anzitutto perché è un luogo radicato nel mondo del lavoro. È un luogo che racconta una storia di fatiche e sudori, di incontri, di rigenerazione urbana e sociale, e lo fa mostrando con orgoglio le sue cicatrici.
È sicuramente un luogo atipico e speciale, un po' come lo siamo anche noi! Come lo fu la Cisl di Giulio Pastore: una "splendida anomalia" che ha festeggiato quest'anno con il presidente Mattarella 75 anni di conquiste, di lotte, di proposte! Rinnoviamo dunque i nostri auguri a tutta la Cisl, pilastro dell'Italia repubblicana, libera e democratica!

1. "Alimenta il futuro": un monito a governare un tempo straordinario

Una colonna portante del nostro Paese che, come avrete notato, abbiamo voluto omaggiare nel nostro stesso logo del Congresso, che contiene un'esplicita evocazione del primo logo della Cisl.
Questo anniversario ci offre uno spunto, utile e necessario, per porci alcune domande fondamentali per il nostro Congresso: domandiamoci che anni sono stati, questi 75 anni, che tempo abbiamo vissuto, e quali trasformazioni sono in corso oggi, come possiamo affrontarle e governarle.
Ereditiamo tempi di grandi sfide, di conquiste, in cui la Cisl, con le sue federazioni, ha mostrato di poter dare un contributo fondamentale alla tenuta sociale, alla crescita del Paese, al progresso.
L'Italia ce l'ha fatta in momenti di grandissima difficoltà, abbiamo attraversato crisi economiche, trasformazioni dalle pesanti ricadute sociali, la violenza politica… Ce la faremo anche in un tempo complesso come quello che stiamo vivendo!
Un tempo difficile, accelerato, molto poco lineare. Ci eravamo lasciati, con l'ultimo Congresso, nel 2022, in piena pandemia. Aprimmo il nostro VII Congresso con un forte messaggio di solidarietà all'Ucraina, invasa da due mesi dalla Russia di Putin. Sono passati tre anni e tre mesi, da quell'aggressione vergognosa che ha preteso di spostare i confini con i carri armati, riportando indietro di un secolo l'orologio dell'Europa. Le

speranze di pace non trovano ancora risposta, ma una via di uscita c'è sempre! E chi crede che la pace sia impossibile, come certi leader mondiali, mente e sa di mentire! Perché le guerre non arrivano dal nulla, non cadono dal cielo: sono fatte dagli uomini! E così anche la pace, che non avverrà per attesa messianica o per opera del caso: devono farla gli uomini, il prima possibile, salvaguardando la democrazia, l'autodeterminazione dei popoli, il ripudio di certe moderne "democrature".

Il discorso vale anche per le inquietanti vicende esplose in Medio Oriente, che hanno aggiunto nuovo caos all'ordine mondiale conosciuto finora. Ma, soprattutto, hanno reso ancora più urgente il richiamo ai valori della pace, della solidarietà, della dignità umana. L'assalto del 7 ottobre 2023 verso inermi cittadini, colpevoli di essere israeliani, è assolutamente inaccettabile. Così come del tutto inaccettabile e ingiustificabile è quanto sta accadendo a Gaza, con il massacro di civili inermi, in maggioranza donne e bambini, nel silenzio di tanti governi e sotto gli occhi di tutto il mondo.

Oggi, se ci mettiamo a contarli, sono oltre 50 gli scenari di guerra nel mondo. I fronti aperti per destabilizzare gli equilibri geopolitici mondiali e indebolire le democrazie occidentali sono tanti, e mirano a orientare anche i settori di nostra competenza. Questi conflitti, così come la pandemia, le crisi economiche degli ultimi vent'anni, gli attacchi terroristici: sono tutti eventi che ci confermano la straordinarietà del tempo che stiamo vivendo. Pensavamo di essere in una enorme anomalia. Oggi possiamo dire che la straordinarietà di quel periodo non è affatto cessata, anzi si è amplificata, caricandosi di tante nuove accelerazioni.

Che tempo stiamo vivendo? È una domanda emersa costantemente nelle tante assemblee che hanno avviato la fase congressuale, poi nei congressi territoriali e in quelli regionali. Va sottolineato, in proposito, il grande valore di questo bellissimo percorso di partecipazione dal basso, di democrazia, di confronto, che ha coinvolto migliaia di lavoratori e lavoratrici, dal Trentino Alto Adige fino alla Sicilia. Dunque un grande grazie a tutti coloro che hanno partecipato, a chi ha reso possibile questa intensa fase di confronto, a chi ha portato dalle fabbriche, dai campi e dalle serre, dalle marinerie, dai consorzi di bonifica, la voce del lavoro e dei lavoratori.

Dobbiamo esserne orgogliosi: in un'epoca di disintermediazioni, in cui si prendono scorciatoie rocambolesche in nome del decisionismo, della semplificazione, dell'uomo solo al comando, il sindacato rimane un presidio di democrazia e confronto senza il quale il Paese sarebbe molto più povero.

Ma, nel momento in cui ci siamo chiaramente posti la domanda sul tempo che stiamo vivendo, dobbiamo anche provare a dare una risposta sul futuro che vogliamo pensare e costruire. Nei congressi è emersa forte la visione dei grandi cambiamenti del secolo scorso, delle conquiste ottenute dai lavoratori e dalle lavoratrici, e dell'urgenza di una visione nuova per governare il futuro.

Questo è il senso del nostro slogan: il futuro non è scritto, spetta a noi alimentarlo. Senza rassegnazioni, senza paure. E ognuno deve fare la propria parte. Noi della FAI siamo orgogliosi di quello che siamo: la categoria che nutre il pianeta e tutela il territorio!

I temi cruciali per il futuro dell'umanità sono i nostri temi: il lavoro, la giustizia sociale, la solidarietà, il cibo, l'ambiente, il clima, la convivenza pacifica tra i popoli!

L'ho detto all'inizio: viviamo in un tempo complesso dove una semplice ricetta non può risolvere ogni questione, ma questo non significa che bisogna rinunciare ad avere un progetto di futuro basato su analisi, obiettivi e principi ancora più granitici! Rinunciare a progettare il futuro non sarebbe solo disastroso per il nostro tempo: sarebbe l'ennesimo e probabilmente definitivo atto di egoismo generazionale.

2. Per un protagonismo europeo

In questo scenario globale, si alternano ricette di ogni tipo. C'è chi ha vinto campagne elettorali invocando il ritorno delle grandi nazioni. C'è chi ha messo la testa sotto la sabbia, c'è chi cerca risposte nei modelli sociali del passato. Modelli tutti più o meno fallimentari, già condannati dalla storia.
Invece serve uno scatto di orgoglio che vada in tutt'altra direzione: serve un protagonismo europeo vero e incisivo. Serve un'Europa dei popoli, davvero unita, sociale, capace di competere mettendo al centro la qualità del lavoro, la solidarietà, quei valori democratici oggi messi in discussione da tanti movimenti che senza la democrazia neanche esisterebbero.
Questo discorso non è né utopistico né solo teorico. Ha delle conseguenze e delle applicazioni dirette e immediate. Pensiamo, ad esempio, alla vicenda dei dazi di Trump.
Spetta all'Europa agire presto, con una voce unica, dialogante, capace di evitare che siano i lavoratori e le imprese a pagare il conto.
Pensiamo all'agroalimentare italiano, che rischia per almeno due miliardi di euro.
A maggior ragione servono risposte concertate per evitare guerre commerciali ed è importante farlo attraverso un'Europa realmente unita e coesa, guardando agli Usa, ma anche a nuovi mercati che garantiscano criteri di reciprocità a tutela di imprese, lavoro, ambiente, sicurezza alimentare.
È in questa prospettiva che abbiamo espresso tutta la nostra preoccupazione, assieme a Flai e Uila, con il sostegno dell'Effat, verso l'accordo tra l'Unione europea e i Paesi del Mercosur, il mercato comune dell'America Latina. Quel negoziato, a differenza dell'accordo con il Giappone, non sembra ancora poter garantire il dovuto equilibrio tra sistemi produttivi così diversi.C ome Fai, non diciamo no all'accordo: diciamo no a queste condizioni!
Sempre con questa visione europea abbiamo lottato unitariamente per ottenere la condizionalità sociale nella politica agricola comune.
Ed è sempre in questa prospettiva che lotteremo perché la condizionalità venga confermata nella futura Pac e attuata concretamente in tutti i Paesi membri. Questo è un appello che rivolgiamo al nuovo Commissario all'Agricoltura, Christophe Hansen: l'agricoltura europea deve fare un vero salto di qualità. Non può esistere un'Europa in cui l'inclusione e il rispetto degli obblighi civili ed etici in tema di lavoro agricolo non siano principi affermati e praticati.

3. Caporalato e ghetti: dare gambe alle nuove misure

In Italia abbiamo avuto fatti eclatanti, che non dovranno più ripetersi. È doveroso citare di nuovo Satnam Singh, la cui vicenda è ben nota a tutti noi, ma che nessuno deve dimenticare. L'azienda per cui lavorava Satnam aveva usufruito in passato di oltre 870.000 euro di fondi pubblici, pur sfruttando i lavoratori e non garantendo neanche le misure minime di sicurezza e legalità. Lo stesso direttore dell'Inps provinciale ha detto che in quell'azienda c'erano lavoratori su appalti commissionati successivamente non dichiarati all'Inps, era un'azienda senza terra. Situazioni di questo tipo ce ne sono tante, e se c'è la volontà di farlo, sono facilmente individuabili e controllabili!
Ebbene, diciamolo allora: mai più morti come Satnam Singh! Mai più aziende del genere! Mai più speculatori arricchiti con le tasche dei cittadini e il sudore degli sfruttati!
Tra poco, il 19 giugno, ricorre un anno da quella tragica morte. Per questo abbiamo proposto a Flai e Uila di ricordare Satnam, e trovo assolutamente positivo che i colleghi

di entrambe le Segreterie nazionali abbiano accettato di farlo unitariamente.
Su questi temi, come FAI CISL, abbiamo dato atto al ministro Lollobrigida, più volte, di avere ascoltato le nostre preoccupazioni, di avere agito coerentemente, confermando ad esempio il principio della condizionalità sociale all'inizio del suo mandato, e poi intervenendo positivamente su diversi altri punti, di concerto con la ministra Calderone.
Al tavolo interministeriale contro il caporalato abbiamo condiviso misure importanti. Pensiamo alla tutela dei lavoratori che denunciano il caporalato, pensiamo al rafforzamento dei sistemi informatici per l'analisi dei dati e migliori controlli sugli appalti, pensiamo all'implementazione degli ispettori del lavoro. Però adesso dobbiamo andare avanti, non bastano gli annunci. Quelle misure devono diventare azioni. Invece mancano all'appello i decreti attuativi per dare gambe a questi e altri obiettivi. Deve essere chiaro che il lavoro agricolo deve davvero essere tutelato e valorizzato. Rimane invece la grande vergogna nazionale delle baraccopoli: con l'ultimo congresso lanciammo la campagna "Mai più ghetti"; ad oggi rischiamo che anche i 200 milioni stanziati dal Pnrr rimangano al palo. Temevamo che quei fondi fossero sprecati o utilizzati per altri scopi. Purtroppo, ci sbagliavamo di poco. Ad oggi sappiamo, stando alla Corte dei Conti, che su 37 Comuni solo 19 hanno presentato progetti ritenuti idonei.
Potremmo vedere il bicchiere mezzo pieno, invece questa gestione così superficiale di risorse che riteniamo strategiche non può che aumentare la nostra indignazione.
Ci indigna l'incapacità del nostro Paese di mettere fine a questa vergogna nazionale, ci indigna dover tornare in questo o quell'altro ghetto e dover dire ai braccianti che ci vivono da anni: hanno sbagliato qualche conto, quindi continuerete a vivere qui!
Non ci rassegneremo mai a questo degrado sociale, morale, ecologico. Non ci abitueremo mai alla logica degli operai agricoli considerati braccia da lavoro o, peggio, come schiavi di cui disporre a piacimento. Non accetteremo la logica dei migranti come reietti della società. Pensiamo a un'altra Italia e a un'altra Europa per il futuro!

4. Un rinnovato valore del lavoro agricolo

Non ci rassegneremo mai a un lavoro agricolo da accettare come povero, precario e poco appetibile per i giovani.
Questo è un problema spesso giustificato con le caratteristiche del nostro settore primario, visto che solo il 15 % delle imprese agricole italiane fa ricorso a manodopera extrafamiliare, e che il 73 % di esse ha una dimensione economica inferiore ai 25.000 euro.
È vero, la nostra agricoltura rimane poco equiparabile a quella di altri Paesi europei, sia per il tessuto produttivo che per la conformazione dei territori.
Ma questo non può essere una giustificazione. Sarebbe irrispettoso nei confronti dei tanti imprenditori agricoli che ogni giorno fanno salti mortali per far quadrare i conti e portare avanti presidi preziosi per la salvaguardia del territorio e per la sicurezza alimentare. La nostra è essenzialmente "un'agricoltura comunale", certamente piccola, ma estremamente ricca e varia. Non vale solo per l'agricoltura, ma in generale per tutto il nostro sistema produttivo. Quella italiana è un'economia diffusa dove la forza e la qualità sta anche nei prodotti, nel lavoro e nella creatività.
Ecco perché abbiamo voluto intraprendere, soprattutto con la contrattazione e con campagne come "FAI bella l'Italia", un'assidua attività a favore della valorizzazione di tutto il settore agroalimentare e di una più equa redistribuzione del valore lungo tutta la filiera. Una redistribuzione quanto mai necessaria, per migliorare le condizioni di tutte le categorie del lavoro agricolo, per sostenere la competitività delle imprese e del mon-

do cooperativo, specialmente davanti alle sfide dei mercati e dei cambiamenti climatici. Esiste una debolezza contrattuale che rende lavoratori e imprese ultimo anello della catena del valore, e questa debolezza fa comodo a più di qualcuno, specialmente nella grande distribuzione.
Ma se accettiamo questo principio, allora dovremmo anche non stupirci se fatichiamo a creare ricambio generazionale. Dovremmo non stupirci se per l'Istat un lavoratore agricolo su quattro è fuori dall'alveo normativo, a fronte dell'11,3 % degli altri settori.
Serve un miglioramento a tutti i livelli che comporti maggiori salari, sicurezza, continuità occupazionale. Cominciamo con l'ambito contrattuale, dove dobbiamo rafforzare gli organismi bilaterali e della contrattazione di secondo livello. Come FAI CISL abbiamo sempre difeso le ragioni del modello contrattuale, e continueremo a ritenere imprescindibile il valore della contrattazione provinciale, perché ha sempre dimostrato di poter svolgere un ruolo da protagonista per l'agricoltura italiana, così diversificata per produzioni, tessuto socioeconomico e vocazioni territoriali.

5. Impiegati, quadri e dirigenti agricoli: professionalità sempre più strategiche

La stessa battaglia va condotta per rafforzare i riconoscimenti verso impiegati, quadri e dirigenti del settore primario, anche se, in virtù della loro maggiore professionalizzazione, vantano un numero più alto di dipendenti stabili.
Siamo orgogliosi di aver rinnovato il contratto nazionale, esattamente un anno fa, perché in quell'accordo ci sono tanti aspetti che valorizzano il ruolo dei professionisti menzionati, riconoscendo più potere di acquisto e rafforzando il welfare e la bilateralità, le competenze e la professionalità.
La strada da seguire è questa, anche perché questi lavoratori saranno sempre più determinanti per far crescere la qualità delle aziende e delle loro produzioni, elemento fondamentale per reggere in uno scenario globale sempre più competitivo.

6. Le cooperative agricole, una crescita da valorizzare con più contrattazione

Anche per i lavoratori delle cooperative e dei consorzi agricoli siamo giunti al rinnovo contrattuale. Quella è stata una trattativa più complicata del solito, anche perché pagavamo lo scotto del precedente rinnovo, avvenuto in piena pandemia. C'è voluta una forte mobilitazione per far capire le nostre ragioni, e con grande senso di responsabilità abbiamo saputo ricomporre la rottura e ottenere un risultato soddisfacente sia sul piano dell'incremento economico che delle tutele.
Lo sappiamo che il mondo cooperativo, così importante nel nostro Paese, e in crescita, contiene realtà produttive anche molto diverse tra loro, ma il governo di questa diversità non può stare nel "volare bassi": dobbiamo ambire ad alzare il livello della contrattazione e soprattutto sviluppare il secondo livello, con cui possiamo davvero cucire su misura i giusti equilibri contrattuali.

7. Consorzi Agrari, realtà in evoluzione tra servizi all'agricoltura e consolidamento organizzativo

Sempre nell'ambito del settore agricolo, occorre ricordare il ruolo dei Consorzi Agrari, una realtà che offre servizi sempre più avanzati rafforzando il sistema delle filiere agroalimentari, tramite la loro presenza continuativa sul territorio, apportando anche innovazione e sostenibilità.

I servizi all'agricoltura dovranno affrontare, nei prossimi anni, delle sfide importanti legate al reperimento delle materie prime e l'autosufficienza alimentare in un mercato sempre più globalizzato. A maggior ragione dobbiamo puntare a rafforzare il sistema delle relazioni sindacali rendendolo sempre più partecipativo, rilanciando anche il ruolo degli organismi bilaterali previsti dal contratto nazionale, per favorire più benessere lavorativo ed organizzativo.

Dovremo essere all'altezza delle innovazioni tecnologiche, della digitalizzazione e della robotica, che stanno già oggi migliorando le produzioni in termini di qualità, quantità e impatto ambientale.

Questo comporta il bisogno di potenziare le abilità professionali tecniche e specialistiche dei lavoratori, e ancora una volta la leva essenziale sarà nella formazione, sia iniziale che continua, da condividere con il sindacato.

Nel progetto CAI, che vede una riorganizzazione del settore in un unico grande soggetto, ci crediamo: purché si portino avanti gli obiettivi di mutualità e solidità industriale e finanziaria per ampliare e aggiornare la gamma dei prodotti e dei servizi. Abbiamo riservato grande attenzione alle relazioni sindacali in questi anni, e non a caso abbiamo potuto anche rinnovare in anticipo il contratto nazionale, a fine 2023, con risposte importanti per lavoratori e lavoratrici.

8. Il contoterzismo, settore necessario e in costante sviluppo

Grande attenzione è stata riservata anche al contoterzismo, settore che appare sempre più necessario e in costante sviluppo, dato che il ricorso alle imprese agromeccaniche rappresenta per gli agricoltori un vantaggio non soltanto in termini economici, ma anche di qualità delle lavorazioni e disponibilità di personale qualificato.

Il settore è sempre più importante, anche perché dimostra di poter agevolare il lavoro di tante aziende alle prese con i rincari degli ultimi anni. Secondo Crea e Masaf, ha un valore superiore ai 7 miliardi. In diverse regioni è stata avviata anche l'istituzione di un albo professionale per i contoterzisti, proposto anche a livello nazionale con un disegno di legge.

La crescita del settore va salutata positivamente, anche perché spesso si traduce in rese maggiori per i produttori, garantendo un livello più alto di sicurezza del lavoro grazie all'utilizzo di un parco macchine importante e sempre efficiente.

Tuttavia, a questa crescita non corrisponde un'adeguata valorizzazione del settore, che merita una maggiore sindacalizzazione sul territorio e un incremento adeguato della contrattazione di secondo livello.

9. Più salario, meno lavoro, più produttività: si può fare

Il quadro del lavoro agricolo ci restituisce dunque un mosaico eterogeneo. Ma dal nostro congresso deve emergere chiara la nostra posizione, che punta a implementare i redditi lungo tutta la filiera, a far riconoscere il carattere usurante di tante mansioni, a rafforzare gli strumenti della bilateralità, quelli del welfare e quelli previdenziali. Oggi abbiamo ancora troppi lavoratori poveri che un domani saranno pensionati altrettanto poveri.

Ce lo ha ricordato un mese fa anche l'Ocse. I salari degli italiani sono affossati dal cuneo fiscale. Siamo al 17º posto su 38 Paesi per il costo del lavoro, al 23º posto per i salari, scesi del 6,9 % dal 2019 per i dipendenti.

È ovvio, perciò, che si esulti davanti ai dati positivi dell'occupazione, e se un governo ne ha qualche merito è giusto riconoscerlo, senza pregiudizi.

Ma dobbiamo sempre chiederci che qualità del lavoro abbiamo e quali conseguenze nefaste avrà sul Paese questa perdita di potere d'acquisto.

E questo è un tema trasversale a tante categorie. In agricoltura e nella pesca, ad esempio, abbiamo un'urgenza salariale molto più marcata. Meno sull'industria alimentare, dove l'andamento degli ultimi anni deve spingerci tutti ad alzare l'asticella, a sperimentare con coraggio nuove conquiste contrattuali.

Dobbiamo fare ancora una volta da apripista. Verrebbe da dire: se non noi, chi altro?

Allora, nei vari slogan che troverete stampati, in alcune aree di DumBO ne avrete visto uno che afferma: "Più salario, meno lavoro, più produttività: si può fare!". Non è una provocazione: si può fare veramente! E si deve fare! Perché mai dovremmo rinunciare a darci questo obiettivo?

Perché mai non dovremmo sfatare questo tabù, e ragionare su come sia più facile, oggi, ridurre gli orari e i carichi di lavoro, e aumentare nello stesso tempo i salari e la produttività?

A guadagnarci sarebbe tutto il Paese!

La storia è piena di cose che sembravano improbabili, irrealizzabili. Un tempo anche l'idea di lavorare 40 ore settimanali era inconcepibile! E allora se vogliamo davvero progettare il futuro bisogna cominciare a cercare strade nuove: magari domani saranno vie maestre per tutti!

10. Industria e cooperazione alimentare: un sindacato partecipativo come presidio di conquiste

Restiamo sempre sul comparto della trasformazione alimentare. Produce 145 miliardi di euro di fatturato annuo grazie alle sue 55.000 imprese che offrono occupazione a 450.000 addetti ed esporta beni per 50 miliardi in valore. Tra i settori industriali è al primo posto per fatturato, al secondo per numero di imprese e per export in valore e al terzo posto per occupati. Le criticità in questi anni non sono mancate, ma il settore si è mostrato solido, virtuoso. Eppure, anche in questo comparto stiamo ponendo da tempo il problema del ricambio generazionale, che si riflette anche sulla difficoltà a reperire professionalità adeguate al progresso tecnologico-ambientale in corso.

Con la nascita dell'ente bilaterale di settore, abbiamo avviato sul versante dell'industria un lavoro di straordinaria importanza, sia in termini di relazioni industriali e sindacali più avanzate, moderne, costanti, sia per costruire misure concrete a favore dei lavoratori e delle loro famiglie.

Noi stiamo facendo la nostra parte, con una progettualità in cui si integrano ricerca, formazione, divulgazione della cultura della salute e della sicurezza, della tutela delle categorie svantaggiate.
Prioritari gli interventi fatti finora sul piano delle pari opportunità, promuovendo supporti concreti alla genitorialità, al lavoro di cura, al contrasto della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, in linea anche con quanto ottenuto su tutti i tavoli contrattuali. È questa la strada giusta, che stiamo avviando anche negli altri settori, perché la parità di genere non è la sfida di una parte, ma di tutta la collettività.
Ora puntiamo a un salto di qualità, dobbiamo rendere la bilateralità un sostegno efficace alle problematiche del settore, attribuendole funzioni di gestione del mercato del lavoro, di supporto al ricambio generazionale, ad ambiti formativi, a forme assicurative per tutelare le persone dalla perdita di autosufficienza.
E sempre a proposito di industria alimentare, è opportuno ricordare che a breve partiremo con le nuove linee di indirizzo per lo sviluppo e la diffusione della contrattazione di secondo livello. Sarà anche quella una fase importante di riflessione e di azione, sarà un'opportunità unica per cominciare ad agganciare tante delle sfide che abbiamo ricordato.
Ma sono tanti altri i settori sui quali dobbiamo tracciare un quadro di criticità e soluzioni, di punti di forza e prospettive.

11. Il sistema allevatoriale tra eccellenze e ricerca di competitività

Il sistema degli allevatori vive un momento complesso, frutto sia della perdita di tanti finanziamenti legati in passato direttamente al Ministero dell'agricoltura, che della riorganizzazione dell'assistenza tecnica agli allevatori avvenuta con alcune modifiche normative degli ultimi anni.
Abbiamo cambiamenti che riguardano anche la selezione, ricostituzione e creazione di nuove razze, la tutela della biodiversità, e poi la regionalizzazione delle strutture in tutta Italia. Ma il peso più grande, lo dobbiamo ricordare, è stato soprattutto il decennio di vacanza contrattuale, che stava svilendo gravemente il valore stesso del lavoro e del ruolo strategico svolto dagli allevatori.
Per questo è stata una grande soddisfazione, dopo anni di frustrazione, aver rinnovato il contratto nazionale, nel 2021, per i dipendenti dalle organizzazioni degli allevatori, consorzi ed enti zootecnici, cui è seguito l'ultimo rinnovo 2023, e poi il rinnovo del biennio economico per il biennio 2025-26.
Oggi siamo sulla buona strada per continuare un percorso di relazioni sindacali importante, che deve portarci tutti a valorizzare il ruolo dei lavoratori in questo comparto essenziale per il Made in Italy agroalimentare. È vero, ci sono visioni diverse nelle controparti, contrasti tra Stato e Regioni, ma deve essere interesse comune salvare il sistema e rilanciare la produzione zootecnica come un soggetto unico, che tuteli le proprie specificità e consenta la crescita del settore con lo sviluppo delle attività, con la consulenza aziendale, l'aumento della competitività, il rilancio della ricerca, la rivisitazione dei controlli, la valorizzazione delle eccellenze italiane, nuovi servizi per gli allevatori, sempre guardando alle nuove sfide della sostenibilità e del benessere animale.
E chiaramente in tutto questo sarà determinate sensibilizzare il Masaf verso l'aumento del finanziamento annuo.
Non vogliamo promuovere alcun assistenzialismo, anzi, vogliamo che questi finanziamenti vadano a favorire la crescita virtuosa del settore, facendo leva soprattutto su salari più appetibili che spingano a loro volta verso il necessario ricambio generazionale.

12. Le Tute Verdi e il bisogno di ripensare il lavoratore forestale come operatore ecosistemico

Il tema del ricambio generazionale riguarda da vicino tutti i settori, ma in particolare la forestazione. Su questo settore la Fai chiede da tempo una svolta, perché abbiamo assistito a un paradosso inaccettabile.

Proprio mentre si accendeva il dibattito pubblico sull'ambiente, sulle politiche green, sui drammi del dissesto idrogeologico e dell'abbandono dei boschi, il lavoro forestale veniva etichettato come una professione del passato, un peso di stampo assistenziale.

È così che i forestali sono stati dimezzati in pochi anni in tutte le regioni. Oggi le nostre Tute Verdi si avviano a diventare una riserva indiana, con cui qualche Regione deciderà eventualmente di gestire qualche sporadica campagna antincendio, oppure un po' di gestione del verde pubblico, possibilmente quando si avvicinano le elezioni… Noi non ci stiamo! Dobbiamo uscire dalla logica assistenziale ed emergenziale, dobbiamo costruire una forestazione produttiva, con un presidio umano permanente dei boschi e delle aree rurali, con una connessione virtuosa con le filiere agroalimentari e quelle del legno, del turismo, dell'energia.

Ecco perché, dopo dieci anni di vergognosa vacanza contrattuale, abbiamo voluto lottare, fino in fondo, raggiungendo finalmente l'accordo di rinnovo nel 2021, così come lotteremo per il nuovo contratto che coprirà il quadriennio 2025-2028. Ed ecco perché proponiamo un cambio radicale nella gestione stessa del lavoro forestale, che andrà affidata a delle aziende speciali di manutenzione del territorio con forma di enti pubblici economici, ai quali vanno affidate la programmazione, la pianificazione e la realizzazione delle opere afferenti a diverse funzioni.

Abbiamo ben chiaro in mente il modello di forestazione del futuro. Dobbiamo porre rimedio alle conseguenze negative della polverizzazione della gestione forestale scaturita dalla regionalizzazione. Serve ripensare ad un coordinamento nazionale che ponga obiettivi e definisca standard di efficienza per gli enti regionali. La modalità operativa deve essere quella originaria ed efficiente dell'esecuzione dei lavori in economia diretta. E poi serve pensare ad una nuova figura del lavoratore forestale, che diventi operatore ecosistemico. Per farlo si dovrà innescare un processo di reclutamento e di formazione di nuovi lavoratori. Su tutto questo stiamo lavorando per fornire alla politica analisi, dati e un progetto operativo articolato e puntuale.

13. Siccità, alluvioni, crisi energetica: la risposta è nei Consorzi di bonifica

Il discorso della cura del territorio e della transizione ecologica chiama in causa, ovviamente, anche i Consorzi di bonifica. Partiamo dal fatto che alluvioni e siccità sono due facce della stessa medaglia, e che entrambe stanno mettendo in ginocchio interi territori.

A queste emergenze bisogna rispondere con opere per il contrasto al dissesto idrogeologico, un'attività continua per la manutenzione e ammodernamento delle infrastrutture, bacini per la raccolta della risorsa idrica, nonché per la produzione energetica, ad esempio con il fotovoltaico galleggiante. Gli obiettivi previsti dal Pnrr, le opere finanziate dal Ministero delle Infrastrutture, devono rappresentare opportunità occupazionali e per incentivare nuovi percorsi professionali da contrattare, da sostenere e valorizzare anche individuando profili che sappiano dare risposte ai nuovi fabbisogni consortili.

Rivendichiamo con orgoglio il nostro impegno per il rinnovo del contratto nazionale

del 2023, con cui abbiamo dato vita anche all'ente bilaterale che svolgerà un ruolo primario nella tutela dei lavoratori e, per la prima volta in assoluto, finanzierà il ricambio generazionale nel settore. Così come rivendichiamo con grande soddisfazione il rinnovo del biennio economico, siglato due settimane fa, con la conquista di un aumento retributivo del 5,2 % e di altri aspetti che riguardano la classificazione, i congedi e molto altro.
Anche questo settore, come la forestazione, è stato spesso trascurato e concepito ad uso e consumo della politica. La strada da seguire è un'altra. Siccome rappresenta un sistema essenziale per il settore primario, per la tutela del territorio, per lo sviluppo sostenibile, per noi rimane fondamentale che le leggi di riordino riaffermino il valore dell'autogoverno da parte del mondo
agricolo, senza snaturarne ruolo e funzioni.

14. Per una legge contro il consumo di suolo

È fondamentale, per noi, che questa visione del settore forestale e dei consorzi di bonifica sia inserita in un quadro più ampio, coerente, con una politica seria, capace di unire sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Su questo dobbiamo essere intransigenti. Vale la pena ricordare anche quel che è accaduto qui, in Emilia Romagna, con le due grandi alluvioni dell'anno scorso. Cogliamo l'occasione per omaggiare di nuovo, come già fatto in più occasioni, il popolo emiliano-romagnolo. Una popolazione gravemente ferita, che assieme a tutto il sistema produttivo, specialmente agricolo, ha pagato un prezzo enorme, e che ha saputo rimboccarsi le maniche da subito, ricevendo giustamente ammirazione e solidarietà enormi da tutta Italia.
Eppure, questi sono territori dove non sono mancati gli investimenti per l'ambiente, sono territori dove le politiche ambientali hanno avuto un ruolo importante. Allora il problema non è l'Emilia Romagna. Non lo è la Toscana, altra regione duramente colpita, assieme alle Marche, negli ultimi anni. Così come non lo è Valencia, in Spagna, dove interi quartieri sono stati spazzati via dopo fenomeni atmosferici estremi. Dobbiamo fronteggiare per forza un tema del nostro tempo, che è quello dei cambiamenti climatici. Un tema forse persino abusato, ma che la politica continua a sottovalutare. La presenza di Gaia al nostro Congresso, l'installazione artistica che avete notato qui a DumBO, l'abbiamo voluta proprio per rilanciare interrogativi e azioni su questi temi.
Davanti ai mutamenti degli ultimi anni, vanno adeguate le politiche, va rimodulata la prevenzione, vanno resi strutturali, e non emergenziali, quei finanziamenti ai settori che più di tutti gli altri possono contribuire alla cura del territorio e al riequilibrio dei fattori climalteranti. E la forestazione con i consorzi di bonifica sono i primi tra questi! Altro che settori del passato! Altro che assistenzialismo! Basta con questa narrazione distorta del passato!
Proponiamo una rinnovata visione politica, di cui inevitabilmente dovrà far parte anche una legge nazionale contro il consumo di suolo, come la FAI sta chiedendo da anni. Altrimenti qualsiasi scelta somiglierà al gioco dell'oca, dove torneremo al punto di partenza, a piangere sulle vittime e i danni, a scongiurare esondazioni e allagamenti, a cercare capri espiatori in questa o quell'altra Giunta regionale o comunale.
Guardate, non serve a nulla fare ideologia: basta ascoltare gli scienziati e lasciar perdere i ciarlatani. Quando gli scienziati ci dicono che bisogna piantare alberi, che bisogna curare le foreste, che bisogna arrestare il consumo di suolo, non possiamo alzare le spalle e voltarci dall'altra parte. Ricordiamo un dato: negli ultimi due decenni gli interventi di riqualificazione e ricostruzione resi necessari da disastri ambientali hanno portato via dalle casse pubbliche oltre 25 miliardi. Più di un miliardo di euro l'anno. Soldi

dalle nostre tasche! Mentre la prevenzione costerebbe assai meno! E la prevenzione la fai se punti su tre leve: programmazione, pianificazione e manutenzione, che per noi iniziano dove iniziano gli investimenti sui cantieri forestali e sui bacini idrici, la professionalizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici coinvolti, la garanzia per loro di una giusta continuità occupazionale, l'immissione dei giovani nei circuiti dei *green jobs*.
Non ci sembrano ragionamenti bizzarri: non dobbiamo fare altro che prendere atto di queste evidenze e cominciare a fare quel che va fatto.

15. La pesca tra sostenibilità ambientale e nuove tutele per i lavoratori

A proposito di *green jobs*, quando ne parlo, mi viene in mente la pesca. Sembra un paradosso, ma non lo è. Perché, mentre in tanti puntano a criminalizzare i nostri pescatori, rispetto alla tutela ambientale, noi vogliamo rilanciare un messaggio che va in senso opposto: la pesca può essere eccome compatibile con la sostenibilità!
Altro che predatori del mare! In fondo, è quanto affermava anche papa Francesco, che in più occasioni, incontrando il mondo della pesca, ha descritto i pescatori come "custodi del mare". Una visione, questa, che è stata ben rappresentata anche dalla Legge "Salvamare". Una norma che valorizza il ruolo dei pescatori nella raccolta di rifiuti in mare, anziché multarli, come avveniva in passato.
Un passo in avanti fortemente voluto dalla Federazione, e per il quale invochiamo da tempo i decreti attuativi. In un Paese come il nostro, del resto, con quasi 8000 km di territorio costiero, la pesca non può che rappresentare una risorsa economica, sociale e culturale di grande valore. Eppure, negli ultimi anni la sofferenza del settore è aumentata. Primo punto, abbiamo orari di lavoro rigidi e scarse remunerazioni. Mentre dovremmo attrarre le nuove generazioni con adeguati percorsi formativi, con una retribuzione economica giusta, che includa non solo il contratto nazionale, ma anche la contrattazione di marineria e la bilateralità, e poi con un ammortizzatore sociale strutturale, che dopo anni di battaglie abbiamo ottenuto ma va ancora completato, e infine con un welfare solido e un quadro contrattuale aggiornato alle attuali limitazioni. Urgente poi intervenire sulla sicurezza, dato l'utilizzo di mezzi e attrezzature obsoleti.
Secondo punto, vanno rimodulate quelle normative europee adeguate ai mari del Nord Europa e all'Oceano Atlantico e molto meno alla pesca mediterranea.
Infine, terzo punto, i cambiamenti climatici presentano il conto, tra granchio blu, mucillagine in Adriatico, vermocane al Sud.
Allora serve un lavoro di squadra, con istituzioni, organizzazioni di categoria e parti sociali, per salvaguardare lavoratori e imprese e puntare al rilancio del settore, anche con politiche di sostegno all'innovazione. Sarà sempre più importante promuovere una pesca sostenibile, evitando però quei radicalismi che rischiano di compromettere per sempre la tenuta del settore, col risultato, tra l'altro, di consumare sempre più pescato importato, con gravi conseguenze non solo sull'occupazione e le imprese italiane, ma anche sulla sicurezza alimentare, sulla tutela dei mari, sulle garanzie in materia di tracciabilità e legalità.

16. L'acquacoltura, da specificità marginale a settore con grandi potenzialità di sviluppo

A proposito di pesca sostenibile, impossibile non pensare all'acquacoltura, un settore che per noi merita di ottenere sempre più attenzione, con una propria soggettività ben distinta rispetto dalla pesca marittima di cattura.
Questa specificità può prestarsi a favorire più attrattività per i giovani, a garantire maggiore compatibilità con le regole stringenti per la tutela ambientale, a rilanciare una importante produzione ittica nazionale, visto che l'acquacoltura, con più di 800 impianti e 7500 addetti, ha raggiunto una copertura del 40 % della produzione ittica nazionale e del 30 % della richiesta di pesce fresco.
Nonostante sia in crescita, però, l'acquacoltura non si è sviluppata come avrebbe potuto, e come è avvenuto altrove, per diversi motivi, sia culturali che burocratici. E anche in questo ambito stiamo lavorando ad alcune analisi per costruire indicazioni valide e risposte concrete alla politica. Anche da un punto di vista contrattuale il settore deve ottenere la meritata attenzione, ed è giusto che i relativi contratti provinciali degli operai agricoli, che vengono applicati in acquacoltura, ne tengano conto.
In questi anni la nostra partecipazione alla vita del settore si è espressa anche con l'importante presenza di due nostri rappresentanti permanenti nel Comitato Consultivo dell'Acquacoltura che si riunisce periodicamente a Bruxelles, dove siamo l'unica organizzazione sindacale italiana presente, e dove diamo il nostro contributo al ruolo del Comitato a supporto della Commissione europea per le tematiche di settore.

17. Artigianato alimentare: nonostante le difficoltà, punto di forza del made in Italy

Sul fronte del manifatturiero, l'artigianato alimentare ha dimostrato resilienza e capacità di tenuta anche davanti alle crisi più recenti, dalla pandemia in poi. Oggi il 70 % delle imprese alimentari italiane sono artigiane, e hanno un fatturato di 160 miliardi annui, coprendo una quota del 10 % dei consumi. E nonostante la forte riduzione dei margini di profitto delle imprese, il comparto si è confermato tra i primi del manifatturiero, grazie alla crescita sia interna che dell'export. È un settore dove la frammentazione delle imprese e il ridotto numero di addetti per azienda rende complicata la sindacalizzazione, ma non certo impossibile. È anzi nostro dovere portare avanti progetti di proselitismo, implementare la contrattazione integrativa territoriale, visto che ad oggi risultano sottoscritti solo otto contratti regionali, e valorizzare di più la bilateralità regionale anche per la divulgazione delle tutele esistenti.
Un anno fa, dopo un anno e mezzo dalla scadenza, è stato rinnovato il contratto nazionale e anche qui abbiamo portato a casa conquiste importanti sia sul piano salariale che normativo. Continueremo il nostro impegno in questa direzione, perché questo settore è un punto di forza del made in Italy e può ulteriormente crescere con i dovuti riconoscimenti ai lavoratori e alle lavoratrici.

18. Panificazione artigianale: puntare su contrattazione e bilateralità

Stesso discorso per la panificazione artigianale, che nonostante la presenza sul mercato di diversi prodotti da forno industriali e confezionati, continua a rivestire un ruolo preferenziale per i consumatori italiani. Con circa 17.000 imprese e 98.000 lavoratrici e lavoratori rimane una delle attività economiche più rilevanti e dinamiche del settore alimentare. Le difficoltà, a livello contrattuale, sono state tante negli ultimi anni, legate soprattutto alle difficoltà di tenere insieme tutte le tre parti datoriali. Però quest'anno, dopo più di venti anni, l'ottenimento di un contratto unico ha rappresentato davvero un passo in avanti enorme, comprendendo peraltro diversi temi a noi cari in materia di bilateralità, previdenza complementare, sicurezza sul lavoro, tutele da discriminazioni e mobbing.

Anche qui la sfida futura si gioca soprattutto sul rafforzamento della bilateralità e sull'ampliamento della contrattazione di secondo livello, territoriale e aziendale, per costruire strumenti sempre più moderni a favore di lavoratori e imprese.

19. Il settore tabacchicolo tra buona contrattazione e accordi di filiera

Anche il comparto tabacchicolo merita la giusta attenzione, vantando una tradizione pluridecennale in Italia, anche se nell'ultimo decennio, sia a livello nazionale che europeo, ha dovuto affrontare sfide significative e processi di riorganizzazione, come quelli legati alla rimodulazione dei pagamenti Pac.

Una salvaguardia importante è costituita dagli accordi di filiera tra le grandi manifatture e le associazioni di produttori, che hanno aiutato ad attenuare i colpi e a mantenere il primato italiano in Europa nella produzione di tabacco greggio, quasi tutta concentrata in Campania, Umbria, Veneto e Toscana.

Siamo passati da una superficie nazionale coltivata a tabacco di quasi 40.000 ettari nel 2000 a poco più di 10.000 ettari nel 2023, con una produzione scesa da 120.000 tonnellate a 38.000 nello stesso periodo.

Non faremo mancare il nostro impegno, come fatto finora nei vari tavoli per salvaguardare gli aspetti occupazionali, e per sviluppare ulteriormente il contratto nazionale, che coinvolge un numero non elevato di lavoratori, ma assicura tutele salariali e normative senza dubbio significative.

20. Dall'intelligenza artificiale all'intelligenza sociale: liberiamo il lavoro, il tempo, le persone

Aver passato in rassegna i nostri settori ci aiuta a individuare alcuni temi trasversali, che riguardano da vicino tutti noi, tutti i comparti, e interrogano il ruolo stesso del sindacato. Dobbiamo riflettere necessariamente sulle nuove tecnologie. L'intelligenza artificiale serve a renderci tutti schiavi? Dobbiamo tutti sottometterci alle potenti multinazionali del digitale? Oppure vogliamo che questa intelligenza artificiale diventi anzitutto intelligenza sociale? Allora questa è una sfida epocale: usiamo le innovazioni

della tecnica per liberare il tempo delle persone! Per ridurre i carichi di lavoro, per garantire più sicurezza e salute nelle fabbriche, nei campi, nelle serre, sulle imbarcazioni. E tutto ciò che risparmieremo lo dovremo reinvestire in formazione, qualità del lavoro, riqualificazione professionale, welfare. Le tecnologie di oggi possono essere potentissime. Non lasciamo che siano diffuse per concentrare ancora più potere in un manipolo di super-ricchi! Lo ha detto bene il presidente Mattarella quando, parlando dei rischi che stiamo vivendo, ha definito veri e propri "usurpatori di sovranità" quei miliardari che si muovono liberamente al di sopra degli Stati e delle organizzazioni internazionali governando eserciti, monete, infrastrutture. Lo fanno nell'interesse di pochissimi e con l'allergia a qualsiasi regolamentazione, ed è un fenomeno il cui unico argine è la tenuta delle istituzioni democratiche, il consolidamento dei corpi sociali, non certo il loro indebolimento.

Ecco dunque un'altra sfida che ci chiama in causa: nessuna forma di tecnofobia, nessuna forma di luddismo, anzi: le conquiste della tecnica vanno sostenute e incentivate, purché siano al servizio dell'uomo, e non viceversa.

Trasformiamo quindi l'intelligenza artificiale in intelligenza sociale, facciamo sì che le nuove tecnologie abbiano condizionalità etiche e sociali, che la loro attuazione nei luoghi di lavoro sia partecipata dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali.

Per dirla con un concetto che ci è molto caro: serve un nuovo Umanesimo del lavoro!

E serve quel nuovo statuto che la Cisl chiama "Statuto della persona nel mercato del lavoro"!

Perché il lavoro non sia solo un mezzo per soddisfare bisogni, ma uno strumento di realizzazione della persona e del bene comune.

21. Salute e Sicurezza: serve un salto di qualità

Per costruire un nuovo Umanesimo del lavoro, però, serve la volontà politica, serve la capacità di fare un vero patto sociale, servono controparti all'altezza delle sfide che ci attendono.

Ogni tanto è bene ricordarlo, noi cislini parliamo con tutti coloro che possono contribuire al bene dei lavoratori e della collettività. Ci impegniamo perciò a parlare con tutti i governi, con tutte le maggioranze e le opposizioni legittimamente elette, senza pregiudizi ideologici, e senza astenerci dalle critiche quando sono necessarie.

Va detto quindi che l'interlocuzione ottenuta con gli ultimi governi è positiva, ma anche che oltre a dover dare seguito ai cambiamenti promessi, serve un salto di qualità su più fronti.

A cominciare dalla tutela della salute e della sicurezza, su cui serve un approccio più ampio, che guardi alla complessità delle problematiche.

Bisogna sempre tenere presente la chiave delle competenze e l'importanza di investire sul lavoratore, attore del ciclo produttivo.

Serve più prevenzione nelle fabbriche, nei cantieri forestali, nei campi, nelle serre, sui pescherecci, tutti ambiti lavorativi tra i più pericolosi in assoluto. L'ultimo incontro tra le confederazioni e la premier Meloni, un mese fa, è stato incentrato proprio sulla sicurezza. È stato valutato positivamente dalla Cisl, ma anche, forse per la prima volta da quando c'è il Governo attuale, da Cgil e Uil. Ci sono nuove risorse, c'è un impegno importante sui subappalti. Però serve una svolta su tanti punti ben noti. Vanno resi operativi al più presto i nuovi ispettori del lavoro. Va estesa la patente a punti in tutti i settori. Serve la sorveglianza sanitaria per ogni lavoratore non limitata alle sole visite

mediche periodiche. E va introdotta l'educazione alla sicurezza sul lavoro anche nelle scuole: perché gli studenti di oggi saranno i lavoratori e gli imprenditori di domani.
Chiaramente queste proposte non ci sottraggono dal rivendicare anche un nostro protagonismo attivo tra i lavoratori. In questi anni abbiamo realizzato la campagna "Fai più sicurezza". Non era un'iniziativa spot. Con il Coordinamento Salute e Sicurezza, infatti, abbiamo realizzato a tappeto tante assemblee, in tutta Italia, in tutti i nostri settori, con la divulgazione della nostra guida pratica, multilingue, per la sicurezza e la salute nel lavoro agroalimentare. Abbiamo fatto corsi di formazione per le figure della prevenzione e protezione, Rls, Rlst, Rspp, più diversi corsi di formazione linguistica e di sicurezza nelle aziende. È stato un vero e proprio progetto di coesione sociale, di sensibilizzazione dei lavoratori e delle imprese. È stato un esercizio primario del nostro compito di sindacalisti, e abbiamo riscontrato tanta volontà di partecipazione tra i lavoratori e le lavoratrici, tanta sete di giustizia, di conoscenza. Motivo per cui questo nostro impegno continuerà ancora.

22. Decreto sicurezza: meglio cambiare rotta

Poi c'è un'altra sicurezza, che non è quella sul lavoro, ma quella dell'omonimo Decreto del Governo. Il Decreto sicurezza, non ci piaceva prima, quando abbiamo manifestato il nostro dissenso, e non ci piace tuttora. Il Paese ha bisogno di più sicurezza sul lavoro, nelle strade, più legalità, certezza delle pene, giustizia. Di certi gravi malesseri sociali se ne intravede l'essenza anche in tanti recenti fatti di cronaca, con sparatorie per futili motivi, tifoserie sempre più violente, scuole che qualcuno vorrebbe trasformare in Far West. Eppure quel Decreto si concentra su tutt'altro, crea tante nuove figure di reato, e più che essere figlio di un intervento razionale, con cui migliorare la sicurezza pubblica, sembra figlio degno della cultura dei social, dove a farla da padrone sono figure retoriche come il manifestante facinoroso, l'immigrato irregolare, la ragazza rom borseggiatrice, il mendicante molesto fuori il supermarket.
Ancora una volta, il Paese sembra impantanato in una rappresentazione rovesciata, in una discussione pubblica che distorce l'angolo visuale. Va trovata la quadra per un equilibrio maggiore tra sicurezza e libertà, serve un approccio più moderno al rapporto tra manifestanti e Forze dell'ordine.
E non serve una deriva allarmistica neanche sulle coltivazioni di canapa: averle equiparate agli stupefacenti potrà costare caro a 30.000 occupati e 3000 aziende agricole.

23. Immigrazione: puntare su accoglienza, inclusione, formazione

Guardiamo poi al governo dell'immigrazione.
Con la ricerca "Made in Immigritaly", abbiamo acceso un faro importante, promuovendo la prima indagine nazionale sul lavoro degli immigrati nell'agroalimentare. Abbiamo dimostrato che ci sono tante buone pratiche, punti di forza, con meccanismi virtuosi di cooperazione, apprendimento reciproco, integrazione locale.
Ma abbiamo anche avuto conferma che il contributo dei lavoratori stranieri nei nostri settori, pur essendo fondamentale, rimane in gran parte invisibile o misconosciuto: sono persone essenziali, purtroppo ancora marginali. A maggior ragione, è importante

insistere sui processi di inclusione, sul valore delle differenze e dell'interculturalità, in un'ottica europea in cui l'impatto dei flussi possa essere tradotto in opportunità, affermazione della legalità, dignità della persona.
E serve un cambio di paradigma anche rispetto alle dinamiche partecipative: bisogna valorizzare i lavoratori migranti rendendoli parte attiva dell'esercizio sindacale nella nostra organizzazione, esattamente come stiamo facendo da tempo in tutti i livelli.
Questo Paese, se vuole prosperità, benessere diffuso, sicurezza, deve per forza imparare a governare il fenomeno migratorio!
Non serve appaltare in altri Stati la gestione dell'immigrazione. Migliorare l'accoglienza, i percorsi di inclusione, la formazione delle competenze. Favorire i ricongiungimenti, anziché ostacolarli come ha fatto questo Governo raddoppiandone i tempi da uno a due anni. E poi avviare corridoi privilegiati per i lavoratori stagionali, come stiamo proponendo ad esempio con il Marocco. Fare emergere i tanti lavoratori entrati regolarmente nel Paese e divenuti irregolari, per i quali abbiamo chiesto il rilascio di un permesso di soggiorno per attesa occupazione, per farli uscire dal limbo dell'invisibilità e dello sfruttamento. Tutte queste cose, assieme a soluzioni concrete sulle politiche abitative, sarebbero necessarie per costruire un Paese più ricco, coeso, e sarebbero utili anche per affrontare la grave crisi demografica che stiamo vivendo.
Entro il 2040 avremo quasi 4 milioni di lavoratori in meno. Anche per questo bisogna agire subito per costruire un welfare più equilibrato, con un sistema pensionistico adeguato, e un sistema sanitario pubblico, come quello conquistato nel 1978 con Tina Anselmi, e non come quello verso cui ci stiamo dirigendo, sempre meno accessibile per le fasce più fragili.
E la crisi demografica non risparmia le aree interne. Anzi, si rende sempre più evidente proprio a partire dalle aree interne e rurali, sempre più in abbandono. Continuano a spopolarsi, con gravi danni alla prevenzione del dissesto idrogeologico e al presidio agroambientale. Motivo per cui proponiamo una fiscalità di vantaggio per incentivare l'attrattività di quei territori verso giovani e imprese. Oltre ovviamente al potenziamento delle infrastrutture, sia materiali che digitali, al sostegno delle *green communities*, al rilancio del lavoro forestale come presidio umano di boschi e aree rurali.

24. Il Manifesto di Assisi e l'eredità di papa Francesco

Ma attenzione: questa fotografia del Paese vuole essere il contrario del pessimismo, della rassegnazione, della narrazione cupa di un Paese che ha soltanto problemi.
Molti vedono sempre il bicchiere mezzo vuoto, qualcuno lo vede rotto. Lasciamo volentieri ad altre organizzazioni certi atteggiamenti sfascisti. Noi avanziamo richieste di cambiamento perché nel cambiamento ci crediamo, perché sappiamo che il Paese ha anche tante risorse proprie per risolvere queste criticità.
È un'idea, questa, alla base anche della bellissima esperienza del Manifesto di Assisi. Un progetto dal grande valore etico e politico, cui abbiamo aderito da subito, e che non a caso abbiamo scelto di rilanciare in occasione del nostro congresso.
Il messaggio che lanciamo da Bologna ribadisce la volontà della FAI CISL di stare al centro della sfida per la transizione ecologica, per un rinnovato rapporto tra uomo e ambiente, per un'economia davvero a misura d'uomo contro le crisi e l'imbarbarimento, per una produttività che unisca empatia e tecnologia, sicurezza e gentilezza.
Per noi questo è anche un modo per ribadire che il Green Deal non va cestinato, ma riformato. Va rivisto laddove ha prospettato una contrapposizione tra mondo agroali-

mentare e tutela ambientale. Non possiamo immaginarlo come una nuova ideologia alla quale aggrapparci, altrimenti non risolveremo alcun problema. Pensiamo ad esempio ai danni fatti da certe scelte di Bruxelles alla pesca mediterranea. Allo stesso tempo, non possiamo fare del Green Deal un capro espiatorio per ogni problema. Negare il bisogno di politiche ambientali, o abbassare i nostri standard produttivi al livello di quei Paesi che il Green Deal non ce l'hanno, sarebbe un danno in primis per l'Italia, anche perché la nostra competitività si basa molto sulla qualità e perché siamo la culla della biodiversità, delle produzioni biologiche, di un sistema agroambientale che si connette con tante altre filiere, come quelle della cultura, del turismo, del legno, dell'economia circolare.

Questa riflessione, inevitabilmente ci porta a rendere omaggio, con il nostro congresso, all'immensa eredità che ci lascia papa Francesco!

"Papa degli ultimi", lo abbiamo definito in tanti. E lo è stato davvero, con la sua solidarietà vissuta in prima persona, la sua autentica fame di giustizia sociale, i suoi costanti richiami alla custodia del creato, alla legalità, al ripudio di ogni forma di sfruttamento, caporalato, discriminazione, al superamento di un sistema produttivo predatorio che lascia indietro specialmente i più fragili e non è in grado di creare coesione né progresso sociale. Ci mancherà molto, papa Francesco, per le sue attenzioni al mondo del lavoro, in particolare per la sua vicinanza a tutti i lavoratori della nostra categoria. Lascia un segno indelebile anche perché l'aver scelto, fin dal suo nome, di ispirarsi al poverello di Assisi, antesignano a suo modo di quella che oggi chiamiamo economia circolare, lo ha reso fin dall'inizio del suo Pontificato un interprete unico del nostro tempo e guida imprescindibile per tutti noi. Compensano il dolore per la scomparsa di papa Francesco due importanti aspetti. Il primo è il suo stesso messaggio di amore, bellezza, pace, fraternità, impegno civile, che ha saputo trasmettere in tutto il mondo fino al suo ultimo sospiro, e che resterà per la nostra Federazione un bagaglio culturale inestinguibile. Il secondo è l'emozionante elezione del nuovo Papa, Leone XIV, cui rivolgiamo tutti un grande saluto di benvenuto e di buon Pontificato.

Lasciano ben sperare le sue prime parole per una pace "disarmata e disarmante", il suo richiamo a "costruire ponti con il dialogo e con l'incontro", la sua vita di missionario attento ai più vulnerabili e al Sud del mondo. Così come è di buon auspicio la stessa scelta del nome Leone XIV, riferimento al suo più prossimo predecessore con questo appellativo, Leone XIII, padre della Dottrina Sociale della Chiesa con l'enciclica *Rerum Novarum*. Siamo certi dunque che il nuovo Pontefice, anche ispirandosi a Papa Francesco, potrà rappresentare una luce di speranza per tutto il mondo e una bussola di riferimento per tanti lavoratori e lavoratrici.

Ne abbiamo tutti bisogno. Anche perché, davanti a un mondo che sembra una polveriera, sarà forte la tentazione di mettere "sacchetti di sabbia vicino alla finestra", per citare un grande artista bolognese. Invece questo congresso deve ricordarci che la nostra scelta è ben diversa, è quella di uscire dal guscio e sporcarsi le mani, rivendicando il ruolo di primo piano del sindacato, il protagonismo dei lavoratori, il primato del bene comune.

25. La legge sulla partecipazione: un mezzo, non un fine

Va in questa direzione anche la nuova legge sulla partecipazione, promossa dalla Cisl e fortemente sostenuta dalla Fai, fin dalla raccolta firme per la proposta legislativa di iniziativa popolare.
La sua approvazione può rappresentare davvero un cambiamento storico. Ci avviamo verso un mutamento epocale, una fase decisiva per applicare davvero l'articolo 46 della Costituzione, che sancisce il diritto dei lavoratori a un coinvolgimento attivo nella vita e negli utili delle imprese.
Un cambiamento che da oggi ci impegna a superare definitivamente il modello antagonista novecentesco per intraprendere una nuova stagione di battaglie, di conquiste contrattuali, di impegno sociale, attuando concretamente i principi della nuova legge in tutti i luoghi di lavoro. Credo sia una sfida anche profondamente culturale, perché serve un protagonismo che sia davvero consapevole, competente, incisivo. La affronteremo con passione ed entusiasmo, valorizzando la nostra capacità di dare risposte alle persone ma, prima ancora, di affermare un'identità collettiva, di essere motore di progresso, di esprimere un vero e proprio modello sociale partecipativo e solidale.
La nostra categoria ha già promosso in questi anni cambiamenti importanti. Possiamo farci un applauso, perché siamo stati bravi a sopperire alla mancanza della legge.
Abbiamo conquistato ad esempio varie forme di azionariato partecipato. Abbiamo potenziato il ruolo dei delegati e degli Rls. Abbiamo sviluppato il ruolo dei CAE.
Abbiamo avuto l'Enpaia che è entrato nel Cda e nell'azionariato di un gruppo come Granarolo, portando una rappresentanza del lavoro agricolo dentro un'azienda strategica del lattiero-caseario.
Adesso però tutto quel processo si completa con la nuova legge. E qui voglio ricordarlo anche agli amici della Flai e della Uila: il percorso della partecipazione era nel Dna stesso della CISL, ma lo abbiamo comunque accompagnato insieme! Oggi è nel Dna stesso delle relazioni industriali e sindacali di questo Paese. Come quando parlavamo anni fa di bilateralità. Ci dicevano che era sbagliata, che ci saremmo compromessi con le aziende. Invece oggi la bilateralità è un patrimonio comune enorme, riconosciuto da tutti come essenziale, tanto per i lavoratori quanto per le imprese! Idem per la previdenza complementare.
Allora non servono ritrosie. Con il percorso che aprirà la legge sulla partecipazione noi stiamo lanciando una sfida enorme proprio per un nuovo Umanesimo del Lavoro! Stiamo puntando a rimettere al centro la persona, le relazioni, proprio mentre la tecnica spinge a indebolire questa centralità.
Sia chiaro: nessuno probabilmente verrà a chiederci di partecipare, nessuno ci convocherà per accoglierci a braccia aperte nei consigli di amministrazione, o nei consigli di sorveglianza, o nei comitati paritetici. Spetterà a noi muoverci, avanzare proposte, rivendicare la piena applicazione della legge e favorire quanto previsto in materia di partecipazione gestionale, consultiva, organizzativa, economico-finanziaria. E non dovremo mai dimenticarlo: questa nuova regolamentazione della partecipazione non è un fine ma un mezzo! Dovrà essere uno strumento di emancipazione, dovrà servire a proteggere reddito e occupazione, a favorire più investimenti sul territorio, a migliorare la qualità del lavoro, a conquistare nuovi diritti, a colmare tutti i gravi *gap* ancora esistenti tra donne e uomini.
E dovrà servire ad evitare certe vertenze come quelle che abbiamo conosciuto anche noi, negli ultimi anni, nell'industria alimentare, con speculazioni su marchi storici e discutibili scelte aziendali che hanno favorito stabilimenti in altri Paesi.

26. La sfida formativa per i lavoratori e i sindacalisti di domani

Sarà una grande responsabilità, quella che ciascun lavoratore potrà esercitare. A maggior ragione, servirà un sindacato responsabile e partecipativo, serviranno sindacalisti consapevoli e competenti, che abbiano una visione, un ancoraggio valoriale solido, oltre che conoscenze e capacità.

Ecco perché rivendico il grande sforzo voluto dalla Segreteria nazionale per implementare, in questi anni, la formazione dei nostri sindacalisti. Esperienze come quella di Napoli, con i corsi rivolti a tutti i segretari territoriali e regionali, ma anche le tante altre occasioni formative realizzate in tutti gli ambiti di nostra competenza, sono l'incarnazione di un sindacato che non considera la formazione come un'attività accessoria, ma strutturale. Per questo continueremo a investire nella formazione, sperimentando nuove modalità di coinvolgimento, di valutazione, di studio, puntando a formare delegati, operatori e dirigenti capaci di senso critico, di tessere relazioni, di interpretare i cambiamenti anche in chiave interculturale, mossi dalla condivisione di quei principi di giustizia sociale, partecipazione, solidarietà, che sono alle nostre fondamenta.

A tal proposito va riconosciuto il ruolo positivo giocato in questi anni dalla nostra Fondazione Studi e Ricerche, così come va apprezzata la proficua collaborazione con la Fondazione Giulio Pastore, con Adapt, con diversi docenti amici della Fai per affinità, valori e competenze.

27. Nel nostro Archivio Storico e nella Biblioteca Costantini la biografia di una nazione

Di grande valore, inoltre, l'aver creato con la nostra Fondazione l'Archivio Storico della Fai. Quando ne parlavamo, con amici e colleghi, si diceva sempre: "Sarebbe molto bello un archivio storico della Federazione". Siamo partiti nel 2020 e oggi, assieme alla Biblioteca Costantini, è una bellissima realtà.

Il riconoscimento di archivio "di interesse storico particolarmente importante" emanato dalla Sovrintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, insieme alla sinergia con la Direzione Generale Archivi del Ministero della Cultura, hanno consentito di avviare tante analisi degli archivi conservati, recuperando documenti che vanno dal secondo dopoguerra ad oggi. Sono tracce di storia troppo importanti perché le lasciassimo cadere nel dimenticatoio. Sono pezzi di memoria collettiva che ci parlano di come i lavoratori e le lavoratrici dell'agroalimentare hanno contribuito alla biografia di una nazione.

E il senso della mostra fotografica che abbiamo voluto qui a DumBO, assieme all'Archivio Riccardi, con le altre due mostre sui pescatori mazaresi sequestrati in Libia nel 2020 e sulla resistenza popolare alla dittatura militare in Myanmar, stanno a significare esattamente questo: è una linea che unisce i punti di una storia molto più grande di tutti noi, delle nostre singole vite.

28. Anticipare il futuro con gli strumenti della bilateralità e dei fondi

Tra le tante attività intraprese in questi anni, c'è la forte campagna di formazione ed informazione rivolta ai quadri, ai delegati e agli iscritti, per implementare le richieste di prestazione messe a disposizione dai fondi integrativi.Questi fondi, vale la pena ricordarlo, si chiamano "integrativi" proprio perché servono a integrare la sanità pubblica e le sue prestazioni, non certo a indebolirla o sostituirla. Nel corso degli ultimi anni i fondi hanno avuto una evoluzione, in termini di prestazioni erogate agli iscritti, molto positiva. Ora vanno seguiti i margini di crescita ancora presenti soprattutto nel settore agricolo, nella panificazione e nella pesca. In futuro sarà importante dare maggiore attenzione ad alcune prestazioni particolarmente importanti per le famiglie e la salute pubblica, come quelle per la prevenzione, la non autosufficienza, le malattie oncologiche, l'assistenza alla maternità, la fisioterapia a seguito di malattia professionale o per patologie specifiche. Mentre per gli enti bilaterali andranno sviluppate le buone prestazioni già esistenti sia negli enti nazionali che territoriali, inserendo nuove prestazioni a integrazione del fondo sanitario.

Un altro ambito importante sarebbe lo sviluppo delle azioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro, in parte già svolte tramite Eban. Per quanto riguarda gli enti bilaterali agricoli, occorre sostenere in maniera ancora più convinta, sulla scorta delle esperienze positive, la leva della gestione del mercato del lavoro, ovvero la capacità di incrociare domanda ed offerta in maniera più tracciabile e coerente con il fabbisogno delle imprese.

Oltre ai fondi di formazione interprofessionali e ai fondi sanitari, grande attenzione merita, in considerazione delle attuali aspettative previdenziali, l'incentivazione delle iscrizioni alle forme pensionistiche complementari attraverso opportune soluzioni contrattuali, come per esempio la sperimentazione di forme di silenzio-assenso.

29. La nostra "sinergia militante" per il presidio del territorio e la centralità della persona

In questi anni la nostra organizzazione, radicata nel territorio e tra le persone, non solo ha promosso quella che abbiamo chiamato "sinergia militante" con l'ambito confederale, ma quella sinergia l'ha praticata concretamente, a tutti i livelli, con la rete dei servizi CISL, ma anche coltivando un dialogo proficuo con tutte quelle realtà del mondo dell'associazionismo sociale, dell'ambientalismo, del volontariato, che hanno mostrato di condividere i nostri principi e valori. Abbiamo avviato buone pratiche con Inas, Caf, Anolf, Ial, Fnp. Ora vanno sviluppate, va studiato il loro beneficio, vanno individuate le cause del buon funzionamento e quelle del mancato funzionamento, dove si è verificato. Nel frattempo, vanno rilanciate altre sinergie con tutta la rete CISL e con altri enti, con apposite convenzioni, ad esempio con Iscos, sul fronte della cooperazione internazionale, per consolidare il ruolo della Federazione dentro una visione unica, integrata, inclusiva, pragmatica.

Volevamo affermare la nostra identità di sindacato del territorio, e lo abbiamo fatto con una confederalità cercata e praticata.

La mente va subito alla campagna "FAI di più in rete", con cui abbiamo voluto mettere in connessione la CISL, i servizi, gli enti associati e le federazioni in tutti i livelli. Un progetto inclusivo, che ha valorizzato l'apporto delle strutture di prossimità, siano esse

orizzontali, di categoria o della rete dei servizi.
Abbiamo fatto squadra con tutta la Confederazione e la rete dei servizi. Ma possiamo migliorare, se al centro dei servizi che offriamo rimane il sindacalista FAI, con le sue competenze, con la prossimità dei nostri presidi, con la sua visione di tutela ai lavoratori e alle famiglie.
La nostra sinergia militante ha incluso negli ultimi anni naturalmente anche Terra Viva, Associazione dei Liberi Produttori Agricoli della CISL, con cui abbiamo puntato fin da subito a completare la filiera della rappresentanza agroalimentare. Anche i nuovi strumenti messi a disposizione dalla Federazione nazionale, come l'app "We FAI", andranno arricchiti, aggiornati e perfezionati. Non dobbiamo mai perdere di vista l'obiettivo di fondo, che è una tutela più ampia possibile delle lavoratrici e dei lavoratori.
Per questo la collaborazione con il sistema dei servizi andrà ampliata ulteriormente, favorendo il proselitismo e la fidelizzazione, e puntando a una formazione congiunta volta alla polifunzionalità degli operatori sindacali. Per una continuità associativa che possa fare leva su sindacalisti FAI sempre più competenti anche in materia di servizi!

30. Per una categoria che sa fare sintesi, senza farsi tirare per la giacca

Oggi siamo chiamati tutti ad ammodernare le relazioni industriali e sindacali, e ad ammodernare le nostre organizzazioni.
Le visioni sono distanti a volte rispetto a Flai e Uila, ma siamo sempre riusciti a costruire una sintesi. E questo è un punto a nostro favore, un elemento di orgoglio per la nostra categoria. Come FAI CISL, però, non smetteremo mai di rivendicare l'autonomia dai partiti. Non vogliamo essere tirati per la giacca, e non tiriamo nessuno per la giacca. Valeva per i precedenti governi, vale per l'attuale maggioranza e l'attuale opposizione, e sarà altrettanto con chi sarà eletto domani.
La nostra è anche una forma di massimo rispetto nei confronti della politica, che dovrebbe imparare ad ascoltare di più, e meglio, il sindacato dei lavoratori, e dovrebbe entrare meno a gamba tesa nelle questioni che la contrattazione e le relazioni sindacali sanno governare molto meglio delle leggi. Leggi magari cadute dall'alto, costruite a tavolino per piantare bandierine, per promuovere nuovi spot, per cavalcare populismi, fregandosene se quelle iniziative avranno davvero un impatto positivo sul mondo del lavoro.
Il mio riferimento è chiaramente anche al salario minimo. Non me ne vogliano i colleghi di Flai e Uila qui presenti, del resto sanno bene come la penso, e con loro abbiamo sempre avuto una discussione franca e trasparente su tutto. Ma vedere un'opposizione parlamentare che continua ad agitare questa bandiera come panacea di tutti i mali, mi preoccupa davvero tanto, e continua a sembrarmi uno svilimento totale delle relazioni industriali e sindacali, del sindacato stesso, della sua storia. Non dimenticherò mai un importante quotidiano che, intervistando un altrettanto importante politico su alcuni arresti per caporalato, titolava in grande stile: "Basta caporalato. Adesso salario minimo". Ma davvero pensiamo di promuovere il salario minimo anche per debellare il caporalato? Davanti a lavoratori sfruttati, totalmente in nero, con aziende fantasma per il fisco e per l'Inps… Se parliamo di salario minimo anche in questi casi, allora vuol dire che siamo nel regno del populismo, della propaganda da stadio, nell'inconcludenza più totale!

31. Una Federazione più incisiva sul fronte internazionale

Va detto che uno dei fronti dove l'unità sindacale ha dato i suoi migliori frutti è quello internazionale. La battaglia per la condizionalità sociale non è certo conclusa, ma ha avuto un primo esito positivo di grande valore, ed è il risultato anche di una categoria che ha saputo fare squadra, di concerto con l'Effat. Importante anche la mobilitazione a Strasburgo per chiedere norme più trasparenti sui subappalti e maggiori ispezioni. Un fronte che rimane aperto e sul quale non faremo mancare il nostro impegno.
Proficua è stata anche la battaglia, assieme a diverse associazioni delle imprese e al mondo della cooperazione, con cui abbiamo salvato l'economia circolare praticata da tante aziende agroalimentari italiane, quando le norme sul riuso rischiavano di colpire duramente il sistema produttivo italiano, leader nelle bioplastiche biodegradabili.
Ci sono stati anche altri fronti aperti, a livello europeo, e ce ne saranno di nuovi, perché è lì che si scrivono tante norme che poi impattano sulla vita quotidiana di lavoratori e imprese. Sarà davvero importante, perciò, consolidare il ruolo dell'Effat per essere più incisivi. E tanto più l'Effat riuscirà a riprodurre, nel rispetto delle diverse sensibilità presenti, gli equilibri interni nella rappresentanza, tanto più sarà forte e radicata nella società.
Non solo sul versante europeo, ma in quello internazionale in generale, la Fai ha consolidato in questi anni relazioni proficue da ampliare ulteriormente. Abbiamo fatto rete con i sindacati di categoria di tanti altri Paesi. Abbiamo avviato interlocuzioni importanti con la Fnsa, la federazione agricola dello storico sindacato marocchino Umt, per costruire percorsi legali ad hoc per i lavoratori stagionali immigrati impiegati nella nostra agricoltura, sul modello dell'accordo siglato tra Spagna e Marocco.
Importante, inoltre, aver incontrato il Segretariato nazionale dell'industria alimentare e dell'agricoltura di Solidarność, lo storico sindacato polacco, con cui firmeremo un memorandum per uno scambio di buone pratiche e percorsi formativi che riguardano i nostri settori. Un'emozione indescrivibile, in quel contesto, l'aver incontrato il fondatore stesso di Solidarność, nonché ex Presidente della Polonia, Lech Wałęsa. Una figura storica per tutti noi europei, un leader straordinario che ha lottato incessantemente per l'affermazione di ideali che ci hanno sempre ispirato in quanto sindacato libero e democratico, guardando a principi di grande attualità, come la centralità della persona, la dignità del lavoratore, il suol diritto ad esprimersi, emanciparsi, organizzarsi liberamente.
Abbiamo avviato poi un percorso rilevante nell'ambito della progettazione europea. I progetti realizzati finora sono stati proficui su tanti fronti, rafforzando le collaborazioni con altri sindacati e con associazioni di imprese, approfondendo soprattutto le tematiche dei lavoratori immigrati, la mobilità degli stagionali in Europa, lo scambio reciproco di buone prassi e percorsi virtuosi. Sono tutte esperienze, queste, da replicare anche per l'alto valore formativo che rappresentano per operatori e dirigenti sindacali.

32. Identità e militanza: un sindacato che fa cultura

In questi anni abbiamo voluto rafforzare anche il nostro sistema di comunicazione e informazione, e abbiamo sviluppato un'azione dal profondo respiro culturale.
La cultura non è solo memoria e studio, è anche rappresentazione, discussione della realtà e sulla realtà. E siccome il mondo del lavoro è presente poco e male nelle produzioni culturali, spesso distanti dall'immaginario collettivo, abbiamo scelto anche di produrre di-

rettamente una nostra narrazione, attraverso i nostri prodotti, e stimolando, anche fuori dai classici ambiti istituzionali, un discorso un ampio sul lavoro, sui nostri settori, sul ruolo del sindacato. Vale la pena ricordare, in proposito, le diverse collaborazioni con realtà come Confronti, con l'Associazione Piccolo America, la coproduzione dei docufilm "Siamo qui da vent'anni", "Epos et Labor, ovvero Sei delegato!", "Centootto", e poi "Scusa Italia" e "L'intervista in mare".

Tutte opere proiettate anche nell'ambito del premio collaterale della FAI CISL "Persona Lavoro Ambiente", alla Mostra del Cinema di Venezia. Un premio che è nato come una sperimentazione, e che invece giunge quest'anno alla sua sesta edizione, che ci vedrà presenti con un cortometraggio animato, interamente prodotto dalla Federazione, per tenere alta l'attenzione verso la piaga del caporalato e la vergogna nazionale delle baraccopoli in cui il nostro Paese continua a confinare tanti braccianti agricoli immigrati.

Anche in questo siamo un po' anomali, ma anche questo fa parte di quello spirito di ricerca, di innovazione e di sperimentazione che ci aiuta a non dare nulla per scontato, a non rimanere distanti dai luoghi dove si costruiscono le identità sociali. Perché è anche agendo sul fronte culturale che il sindacato potrà consolidare e rinnovare il suo protagonismo! Per noi non si tratta di seguire questa o quell'altra tendenza, si tratta di condividere anzitutto valori.

Abbiamo voluto potenziare tutti nostri strumenti web, l'app mobile We Fai, i canali social, le due riviste Fai Proposte e Opinioni. Abbiamo portato avanti inoltre diverse campagne e appuntamenti che oramai ci identificano, a partire da "Fai bella l'Italia", "Sos Caporalato", le "Giornate della Montagna", "Rigenerazione", "Porto Sicuro", l'annuale "Giornata del Ringraziamento", la "Staffetta della legalità", con cui abbiamo potuto incontrare anche papa Francesco, ottenendo la benedizione della nostra piantina ricavata dall'albero del giudice Borsellino. "Non c'è cibo senza terra", con cui continuiamo a proporre una legge contro di suolo. "Mai più ghetti", che abbiamo lanciato con lo scorso congresso e che rimane, purtroppo, ancora di bruciante attualità. Le diverse attività svolte dal Coordinamento Pari Opportunità per promuovere davvero una cultura paritaria, e per elaborare proposte concrete su questo tema da portare anche sui tavoli contrattuali e istituzionali.

E poi c'è la nostra "Giornata nazionale per la cura dell'ambiente", che come ogni 5 giugno, in occasione della Giornata mondiale per l'ambiente, abbiamo deciso di svolgere anche nell'ambito del nostro congresso, qui a Bologna, per cui domani rilanceremo alcune nostre riflessioni legate soprattutto al Manifesto di Assisi, insieme a padre Enzo Fortunato, e svolgeremo nella mattinata un'iniziativa simbolica che per noi ha un grande valore.

Uno sforzo ulteriore lo abbiamo compiuto per implementare gli strumenti comunicativi e realizzare attività di sensibilizzazione e impegno sociale, sempre in linea con gli obiettivi di proselitismo prioritari per la Federazione.

Tutte queste scelte sono semplicemente l'espressione del sindacato come noi lo concepiamo: un'organizzazione che si muove verso un rinnovato protagonismo e un assetto partecipativo, orientato alla conoscenza e alla produzione culturale e scientifica, all'utilizzo di linguaggi e codici innovativi ma organici, vicini ai lavoratori e alle lavoratrici di ogni estrazione socioculturale, alle famiglie, a tutte le generazioni, con particolare riguardo a quelle più giovani.

Basta guardare anche alle tre mostre fotografiche che abbiamo realizzato qui per il nostro congresso. Abbiamo fatto uno sforzo enorme per garantirne l'acceso al pubblico, proprio perché quelle splendide immagini raccontassero alcuni pezzi importanti della nostra identità. L'omaggio ai pescatori siciliani, l'omaggio alle donne che in Myanmar resistono e sperano, nonostante la giunta militare, e poi le bellissime immagini dell'Archivio Riccardi che, raccontando scene del mondo rurale e del lavoro agroalimentare, raccontano la storia del nostro Paese. Ecco, quelle immagini ci parlano di una popolazione mai arresa, di un popolo a suo modo laborioso e solidale, che ha saputo rinascere dalle macerie della guerra mondiale e della dittatura.

Conclusioni: alimenta il futuro chi alimenta il lavoro, il protagonismo del sindacato, la cura dell'ambiente

Sono immagini coerenti con questa nostra attenzione alla creatività artistica, che altro non è se non un ulteriore modo per agire come sindacato della proposta e del coraggio, della denuncia e dell'impegno sociale, della speranza e della visione in un Paese che troppo spesso mostra un fiato corto e scarsa attenzione alle sue migliori energie. Infatti spesso sembra di stare in un Paese pieno di disfattisti, dove si fa la corsa tra chi si sente più potente per fare e poi disfare le cose.

Noi invece puntiamo ad essere generativi, a immaginare futuri più inclusivi rispetto al presente, a darci obiettivi strategici per un Paese più vivibile per tutti, davvero sostenibile. Il nostro è un progetto che pensa ad un sindacato che sa stare nel lavoro, *nella* società e *con* la società. Allora ci vogliono più costruttori di buona volontà. Credo che la FAI in questi anni abbia davvero affermato la propria posizione su questo fronte. Il fronte di una posizione progressista e riformista, contrattualista e propositiva, partecipativa e solidale. Per questo bel percorso, un grande riconoscimento va ai colleghi di Segreteria Raffaella, Patrizio, Massimiliano e Mohamed. Così come a tutto lo staff della Federazione nazionale, a ciascun delegato, operatore, dirigente.

E credo che l'immagine più bella, per concludere questa relazione, che in realtà apre il nostro congresso, sia proprio l'immagine di Giulio Pastore, che è stato un grande costruttore. Durante le varie ricorrenze, abbiamo avuto modo di vederlo in tante vesti. La cosa che più mi ha colpito, nelle tante riprese e foto d'archivio, oltre ovviamente ai suoi discorsi, ai suoi interventi appassionati, è il suo volto sorridente! Fateci caso, fa impressione. In tutti i suoi ruoli Pastore ha avuto a che fare con situazioni orribili, fatte di povertà, di scelte difficilissime, di fasi storiche molto delicate. Eppure, quasi sempre il suo volto appare radioso, mai cupo. Non si tratta certo di superficialità, ma, al contrario, della gioia di chi sa costruire speranze e progressi concreti. Credo che il sorriso di Giulio Pastore sia davvero una bella immagine che dobbiamo tenere bene a mente per affrontare il futuro. Perché quella storia è la nostra storia. E ci parla di forza e coraggio, di grande senso di responsabilità, di sfide importanti. E soltanto chi saprà affrontarle con gentilezza e serenità potrà vincerle.

Buon Congresso a tutti e tutte! Viva la FAI, viva la CISL!

A IL FUTURO

ENTA IL FUTURO